



## La Siria storica e lo spazio geo-politico mediterraneo

Francesca Fausta Gallo

*Ordinario di Storia moderna, Università degli Studi di Teramo*

1. Se rivolgiamo uno sguardo di lunghissimo periodo al passato della Siria (dall'età pre-romana alla conquista ottomana del 1516) appaiono in tutta la loro evidenza l'importanza strategica di questa regione all'interno della più vasta realtà medio-orientale e le profonde connessioni con la più generale storia del Mediterraneo, tanto che la regione siriana può rappresentare un interessante punto di osservazione per indagare lo spazio geo-politico ed economico mediterraneo e le sue trasformazioni.

La collocazione geografica di quella che oggi chiamiamo Siria, così come la conformazione del territorio, prevalentemente montuoso, con una consistente parte desertica, una importante fascia costiera ed una concentrazione delle risorse, comprese quelle idriche, nelle piane dell'Amuq e di Homs, hanno segnato fortemente le vicende di quest'area.

La Siria odierna, come molte realtà statuali del medio-oriente, è una costruzione "artificiale", i cui confini sono stati definiti solo nel 1945. La cosiddetta Siria storica era molto più estesa coprendo la parte mediana del bacino dell'Eufrate fino al Mediterraneo ed estendendosi per un ampio tratto di costa da Antiochia a Beirut fino a Gerusalemme. Ed è stata proprio la sua posizione strategica lungo le direttrici est-ovest e nord-sud all'incrocio di tre continenti, a caratterizzarne la storia plurimillennaria ma, anche, a rendere difficile definirne in maniera netta confini e spazi. Del resto, il concetto stesso di confine era assai mutevole e aveva poco significato in territori sottoposti a continui flussi migratori di popoli e civiltà che, a volte, si facevano la guerra ma, molto più spesso, si mescolavano e integravano pacificamente.

La Siria, fin dal III millennio a.C., si caratterizza per la presenza di significativi nuclei urbani e sviluppa una sua civiltà parallela a quella dell'Egitto faraonico e della Mesopotamia dei Sumeri, con i quali forti erano le relazioni culturali e commerciali, ma anche i conflitti per il controllo del territorio e delle risorse.

A partire dal II millennio il crescente movimento via mare di merci e persone segnerà lo sviluppo della costa e il moltiplicarsi di punti di approdo. Gli equilibri dell'area, da quel momento, sembrano spostarsi verso il Mediterraneo e l'arrivo dei "popoli del mare" – Fenici, Ciprioti, Greci – consente la nascita di nuove rotte carovaniere. Il ruolo di cerniera tra Oriente e Occidente della Siria si rafforza sempre di più, e attraverso il suo territorio, insieme alle merci, viaggiano anche culture, idee, civiltà, in un continuo scambio e rimescolamento che rende difficile, agli occhi degli studiosi, coglierne i peculiari tratti identitari. Del resto la Siria, come molte altre realtà contigue, è stata parte integrante di importanti e secolari imperi – ellenistico, seleucidico, romano – ognuno dei quali ha lasciato testimonianze materiali che oggi costituiscono il ricco patrimonio storico-archeologico della regione, ma anche immateriali, che hanno finito

per costituire altrettanti elementi identitari che accomunano, piuttosto che dividere, molte delle civiltà che si sono sviluppate intorno al Mediterraneo.

All'interno di questi imperi la Siria ha giocato sempre un ruolo centrale soprattutto nelle rotte del commercio internazionale tra Oriente e Occidente e questo ha rappresentato una delle ragioni della ricchezza e del prestigio di alcune città – Aleppo, Antiochia, Seleucia, Apamea, Laodicea, Tadmôr/Palmira, Damasco, Hama e, sulla costa, Byblos, Ugarit – la maggior parte delle quali, nate come centri carovanieri e come luoghi di mercato e scambi, si sono trasformate in centri di potere economico, amministrativo e culturale.

2. Dal IV al VII secolo il territorio siriano diventa parte integrante dell'impero bizantino, costituitosi a seguito della divisione dell'Impero romano (d'Occidente e d'Oriente) nel 395 d.C., e accanto allo straordinario sviluppo economico delle città e delle zone rurali, si assiste all'affermazione di alcuni luoghi di culto cristiani che fanno della Siria uno dei centri di irradiazione del Cristianesimo, con il ruolo cruciale di Antiochia. Il periodo bizantino è, però, anche quello che porterà ad accentuare i conflitti all'interno del territorio siriano, per i tentativi sempre più pronunciati, da parte di Bisanzio, di imporre una forte centralizzazione politico-amministrativa, accompagnata ad una omogeneizzazione linguistico-culturale e religiosa, che mal si conciliava con la vastità del territorio dell'impero, in cui, durante l'età romana, avevano convissuto etnie, lingue, tradizioni profondamente differenti. Il disegno di imporre a tutta la Siria la lingua greca, diffusa soprattutto nella costa, trovò molte resistenze nel resto del territorio dove, invece, si parlava il siriano, mentre, nelle zone di confine con la penisola arabica, si erano cominciati a diffondere alcuni dialetti arabi (di origine semitica).

Anche la religione finì per rappresentare un elemento di forte divisione: il Cristianesimo delle origini non costituiva un *corpus* omogeneo e definito, ma era un insieme di credenze con un forte radicamento locale. In Siria e in Egitto, in particolare, si erano sviluppate le dottrine monofisite, condannate dal potere centrale di Bisanzio che voleva imporre a tutto l'impero l'ortodossia diofisita. Il capo monofisita siriano, Jacob Baradorea, diventato uno dei punti di riferimento del Cristianesimo monofisita, darà il nome alla chiesa "siriano giacobita" destinata a rappresentare, ancor oggi, la comunità cristiana dominante in Siria.

La contrapposizione religiosa finì con l'assumere una valenza sempre più politica opponendo la popolazione siriana alla cultura greca dominante imposta dal centro; i vari tentativi di autonomia, sempre più spesso repressi con la forza, accrebbero la conflittualità interna, di cui finirono con l'approfittare alcune tribù arabe del deserto che già da tempo avevano tentato delle incursioni nel territorio siriano lungo il confine meridionale e che riuscirono a consolidare le proprie posizioni. Il processo di arabizzazione della Siria segna un momento cruciale nella storia dell'area, tanto nella ridefinizione degli spazi politici ed economici medio-orientali, quanto nel nuovo ruolo del Mediterraneo, che smise di essere il centro della cristianità, a seguito del progressivo avanzare della religione islamica.

3. La prima propagazione dell'Islam si deve, inizialmente, alla forza militare delle tribù beduine del deserto. La Siria sarà conquistata nel 637 e il processo di islamizzazione delle ex province romane orientali da lungo tempo cristianizzate, sarà lento e graduale, ma destinato a trasformarne profondamente la cultura, le tradizioni, l'identità e, persino, la compagine territoriale e amministrativa, con l'istituzione del Bilād al-Shām, nel VII secolo, che comprendeva Siria, zona turca di Antiochia fino a Tarso, Libano, Israele, Palestina e Giordania.

Ad Alessandria e nei porti della Siria, intanto, i nuovi dominatori arabi, con l'aiuto delle maestranze indigene, cominciarono ad allestire le prime potenti flotte musulmane capaci, di lì a poco, di infliggere pesanti sconfitte alle flotte imperiali bizantine, mettendo fine alla loro egemonia sul Mediterraneo.

La vicenda siriana, ancora una volta, finisce con il rappresentare un tassello nella più generale ridefinizione degli spazi geo-politici che gravitavano sul Mediterraneo: il Mare Nostrum, centrale area di unificazione al tempo della massima espansione dell'Impero romano, comincia a configurarsi sempre più come elemento di divisione, prima tra il polo latino-cattolico e greco-ortodosso, in seguito, tra l'occidente cristiano e l'oriente islamico.

Il califfato omayyde (661-750) è il primo grande momento costitutivo della Siria arabo-musulmana. La persistenza del greco, come lingua ufficiale, il radicamento territoriale della popolazione e l'edificazione di poche moschee, mantengono sostanzialmente inalterato il ruolo, il peso e il prestigio delle comunità cristiane locali. La trasformazione del califfato musulmano in "dinastico", tuttavia, ne accentua il carattere "imperiale" e finisce con il riconfigurare il peso dell'elemento islamico, come segno identitario del potere e sua forma di autocelebrazione: la costruzione delle grandi moschee di Damasco e Aleppo si accompagna all'imposizione dell'arabo come lingua ufficiale del sistema amministrativo. È questo il periodo di massima espansione del califfato verso l'Estremo Oriente, dispiegandosi verso il Turkestan e verso l'India, assicurando all'Islam il controllo di quelle floride vie commerciali. Nello stesso tempo, tutta la fascia costiera dell'Africa viene arabizzata e da qui iniziano le prime fortunate incursioni in Spagna che, nel 713, fu quasi interamente islamizzata.

La Siria si trovò, ancora una volta, al centro di un'area politica, commerciale e religiosa che dall'Atlantico si estendeva fino al bacino del Gange, culminata con l'elezione di Damasco, nel 661, a capitale dell'Impero e che assicurò alla regione un periodo di grande floridezza e alla città una significativa espansione urbanistica e architettonica.

Tuttavia, le lotte intestine all'interno del califfato, i conflitti mai sopiti tra sunniti e sciiti, l'intolleranza delle popolazioni autoctone nei confronti dell'egemonia araba all'interno delle élites politiche ed economiche dell'Impero, portarono al rovesciamento della dinastia omayyade e all'affermazione degli Abbasidi, di prevalente matrice persiana: lo spostamento della capitale a Bagdad rappresenta per la Siria l'acquisizione di una posizione più periferica nei confronti del potere centrale e, più in generale, lo scivolamento del baricentro dell'Impero dal Mediterraneo verso l'Oceano Indiano. Ciò non mise fine alle aspirazioni mediterranee arabo-islamiche, che si concretizzarono con

la conquista della Sicilia bizantina, tra l'827 e il 902. Il rafforzamento del potere centrale, il legame sempre più forte tra sovranità e religione, il potenziamento di una burocrazia gerarchicamente strutturata, furono funzionali all'affermazione di una lingua, di una fede e di una cultura comuni in tutti i territori dell'Impero e all'accentuarsi del processo di islamizzazione, con una progressiva emarginazione delle minoranze religiose.

Il periodo di pace assicurato dalla dinastia abbasside è, tuttavia, presto interrotto da nuovi conflitti interni e dalla ripresa dello scontro con l'Impero bizantino che, da una parte, porteranno al pesante ridimensionamento del territorio controllato da Bisanzio, con il quasi completo dominio islamico sul Mediterraneo, dall'altro, al progressivo collasso dell'unità politica islamica, con l'affermazione di diverse dinastie in Africa, in Spagna, in Egitto.

4. La fine dell'unità politica islamica corrisponde, nell'XI secolo, alla ripresa dell'Occidente latino che, grazie al generale incremento demografico e alla conseguente crescita agricola e produzione di eccedenze, entra in una nuova fase caratterizzata da una decisiva espansione verso Oriente, rimodellando nuovamente gli equilibri mediterranei. L'Italia, anche per la sua posizione centrale nel Mediterraneo, svolse un ruolo importante e vere protagoniste di questa "riconquista" del Mare Nostrum furono le cosiddette Repubbliche marinare, Amalfi, Genova, Pisa e, soprattutto, Venezia, capaci di intessere relazioni commerciali con i Paesi orientali e africani e di stringere accordi formali e informali con i vari califfati.

Le Crociate rappresentarono un ulteriore momento di svolta nel rapporto tra Occidente e Oriente: alla convivenza religiosa si sostituì un atteggiamento sempre più intollerante che non interessò solo i rapporti tra Cristianesimo e Islam, ma anche tra la Chiesa di Roma e l'ortodossia greca, rendendo insanabile la frattura tra le due cristianità.

L'impetuosa avanzata delle popolazioni nomadi turco-asiatiche alterò profondamente gli equilibri del Levante. I turchi selgiuchidi che, venuti a contatto con il mondo musulmano, ne avevano assunto la confessione religiosa assimilandone le tradizioni, estesero rapidamente la propria autorità sull'altopiano iranico imponendo il proprio controllo sul califfato di Baghdad. Questo cominciò a destabilizzare gli equilibri di tutto il mondo islamico, a rinfocolare i contrasti religiosi tra le varie anime, ad alimentare i conflitti tra le varie etnie, soprattutto arabe, sempre più schiacciate dal protagonismo delle popolazioni turcomanne.

Alla fine dell'XI secolo l'Impero islamico appariva in crisi e frantumato in una serie di emirati. Nel XII secolo al tentativo di Nur al-Din al-Shahid di riunificare la Siria e farne nuovamente il centro di gravità dell'Islam, seguì la fulgida ma breve esperienza di Saladino, musulmano sunnita di origine curda e fondatore della dinastia degli Ayyubidi, proclamato Sultano di Egitto e di Siria. Alla sua morte le tre capitali – Il Cairo, Damasco, Aleppo – furono assegnate ciascuna a un figlio di Saladino, portando nuovamente alla divisione dell'Impero. I secoli successivi saranno di profonda destabilizzazione dell'area, con conflitti costanti tra i Mongoli, che a più riprese

proveranno a impadronirsi di tutta la regione, riuscendo ad entrare a Bagdad, Aleppo e Damasco, e i Mamelucchi, di origine turca.

Tra i vari emirati turchi emerge, all'inizio del '300, quello ottomano che, sotto la guida di Osman I, cominciò una rapida ascesa grazie alle conquiste militari di Nicea, Nicomedia, della Tracia, della Valacchia, della Morea fino alla presa di Costantinopoli, nel 1453, evento epocale destinato a rappresentare un momento di svolta nella storia dell'Europa, dell'Asia Minore, del Maghreb. Il Mediterraneo diventava, definitivamente, un mare/frontiera tra due mondi, continuando a giocare il suo ruolo di crocevia tra Oriente e Occidente, e spazio geo-politico di incontro/scontro tra mercati, uomini, religioni, culture.

5. Nel 1514 gli ottomani attaccano la Persia, nel 1516 prima Aleppo, poi Damasco e quindi l'intera Siria cadono nelle loro mani. Per la storiografia siriana la conquista Ottomana segna l'inizio di un lungo periodo di "decadenza": la centralità assunta dalla Turchia, da un punto di vista politico ed economico, e il progressivo tentativo di omogeneizzazione culturale portato avanti dal governo di Istanbul, nuova capitale dell'Impero, avrebbero condannato la Siria ad una lenta marginalizzazione e avrebbero indebolito la sua identità. È evidente che dietro questa interpretazione si nasconde, neanche troppo velatamente, una visione "nazionalistica" che si andò accentuando dalla seconda metà dell'Ottocento, sulla scorta degli impulsi provenienti dall'Occidente europeo.

Il carattere mercantile delle città siriane, che alimenta gli scambi anche culturali con l'Europa, l'esistenza di un certo multiculturalismo, esaltato anche dalla presenza di nuclei cristiani, l'attività intellettuale sviluppatasi nelle maggiori città, più aperte alla cultura europea, fecero della Siria uno dei Paesi dove più forte si manifestò la polemica antiturca, sposandosi con gli interessi delle potenze europee, in particolare Gran Bretagna e Francia, intenzionate a soppiantare i turchi nel quadrante mediorientale e quindi a proteggere, opportunisticamente, le lotte indipendentiste arabe.

Note sono le vicende che portarono, durante la I guerra mondiale, al disfacimento dell'Impero ottomano e all'inizio dell'occupazione militare della Siria da parte della Francia (1919) che, nel 1922, si vide riconosciuto il mandato sulla Siria da parte della Società delle Nazioni, mandato che mantenne fino al 1946, un anno dopo la nascita della Repubblica di Siria.

Se i cronisti e gli annalisti siriani, almeno fino al XIX secolo, avevano letto e interpretato la storia della Siria sotto una luce esclusivamente religiosa, a seconda della loro appartenenza alla comunità sciita o sunnita, la storiografia tardo-ottocentesca e novecentesca ha iniziato a interrogarsi sull'identità del "popolo siriano", spingendosi ad indagare epoche sempre più remote.

In particolare, alcuni studi si sono indirizzati al periodo preesistente all'islamizzazione, interesse che nasconde molteplici ragioni: da una parte c'è sicuramente una visione laica, in linea con alcune spinte politiche riconducibili al Ba'thismo, che portano ad accentuare un'identità araba preesistente a quella islamica. C'è anche una non dichiarata ma percettibile volontà di rivendicare una sorta di primato del territorio

siriano all'interno della regione medio-orientale nel mostrare l'esistenza di alcune "persistenze" riconducibili al ceppo semitico che avrebbe avuto origine in un territorio compreso tra la Mesopotamia e la Siria. Importanti, in quest'ottica, sono stati gli studi sulla lingua e l'attività degli archeologi, molti dei quali impegnati in campagne di scavo internazionali che hanno implementato il già ricco patrimonio archeologico della Siria che, però, negli ultimi anni, per la pesante destabilizzazione dell'area e per le guerre, ha subito significative dispersioni e distruzioni. In alcuni casi, inoltre, la rivendicazione di un "primato" etnico-linguistico semitico, ha una chiara matrice antiebraica.

L'attenzione rivolta all'età preislamica ha, poi, portato con sé l'enfaticizzazione di quei tratti storico-politici e culturali che avvicinano la Siria alla storia dell'Europa mediterranea, sottolineandone il ruolo di cerniera con l'Oriente e, nello stesso tempo, accentuando il valore del patrimonio culturale e spirituale che la Siria avrebbe lasciato in eredità al mondo occidentale, a partire dalle origini del Cristianesimo. Anche in questo caso, assai spesso, l'elemento "nazionalistico" sembra prevalere su altre letture, soprattutto laddove si vogliono dimostrare alcuni elementi di continuità storica su una vasta area che va ben oltre i confini della Siria attuale, quasi a rivendicare e contestare l'artificialità con la quale è stata costruita la Siria odierna.

Ma laddove l'elemento nazionalistico riesce ad essere meno pervasivo, abbiamo alcune ricerche, anche di studiosi non siriani, che hanno provato a studiare il territorio in un'ottica più estesa, in una visione geo-politica complessiva che tiene conto della proiezione mediterranea della Siria, della sua centralità nelle rotte tra oriente ed occidente ma anche, e questo è un elemento importante e fino ad ora trascurato, di un'asse Nord-Sud che faceva dell'area siriana un rilevante anello di congiunzione tra la regione caucasica e il Mar Nero con l'Egitto e, più in generale, l'Africa.

Questa breve sintesi, naturalmente, non può dare conto della ricchezza di temi, questioni, problemi che la storia della Siria ha messo in campo; può essere, tuttavia, lo spunto per alcune riflessioni più generali sul ruolo degli storici nella costruzione identitaria di una nazione, ma anche sull'uso strumentale e politico del passato. Infine, ancora una volta, lo studio del passato può fornirci spunti e riflessioni per una migliore comprensione della realtà che dà ragione della complessità di quest'area e che, contrariamente a quello che la storiografia "ufficiale" propone, rende difficile l'individuazione di elementi connotanti e identitari forti: le remote vicende storiche della Siria, infatti, anziché omogeneizzare il Paese, ne hanno determinato le profonde stratificazioni etniche, culturali, religiose che persistono ancora ai nostri giorni e che, paradossalmente, finiscono con il rappresentarne uno dei tratti connotanti.

## **Bibliografia essenziale**

- Avino Maria, *L'Occidente nella cultura araba*, Jouvence, Roma, 2002.  
*Encyclopédie de l'Islam*, nouvelle édition, E.J. Brill, Leiden, 1960.  
Fronzaroli Pelio, *La lingua di Ebla e le lingue semitiche*, in P. Matthiae (a cura di), *Ebla. Alle origini della civiltà urbana*, Electa, Milano, 1995, pp. 218-225.  
Galletti Mirella, *Storia della Siria contemporanea. Popoli, istituzioni e cultura*, Bompiani, Milano, 2006.

- Guidetti Mattia (a cura di), *Siria. Dalle antiche città-stato alla primavera interrotta di Damasco*, Jaca Book, Milano, 2006.
- Heghnar Zeitlian Watenpaugh, *Museums and the construction of national history*, in N. Méouchy, P. Sluglett (eds.), *Syria and Lebanon in The British and French Mandates in Comparative Perspectives*, Brill, Leiden-Boston, 2004, pp. 185-202.
- Jacoby David, *Nuovi e mutevoli orizzonti: verso e oltre l'Oriente mediterraneo*, in G. Ortalli (a cura di), *Storia d'Europa III, Il Medioevo*, Einaudi, Torino, 1994.
- Heyberger Bernard, *Alep, capitale chrétienne (XVIIè-XIXè siècle)*, in Id., (a cura di), *Chrétiens du monde arabe. Un archipel en terre d'islam*, Editions Autrement, Paris, 2003, pp. 49-67.
- Pellitteri Antonino, *La formazione del pensiero nazionale arabo. Matrici storico-culturali ed elementi costitutivi*, Franco Angeli, Milano, 2012.
- Trombetta Lorenzo, *Siria. Dagli Ottomani agli Asad e oltre*, Mondadori, Milano, 2014.
- voce *Siria*, in *Enciclopedia Treccani* e in *Dizionario di Storia - Treccani*.